

PER UN PROGETTO DI ITINERARI CULTURALI DELLA BONIFICA. LA PIANURA DI GROSSETO NELLA CARTOGRAFIA DEI SECOLI XVIII-XX. GEOREFERENZIAZIONE E PAESAGGIO STORICO

Michele De Sihà, Anna Guarducci**, Leonardo Rombai**

1. IL CONTESTO STORICO-TERRITORIALE, IL METODO E LE FONTI

Il censimento sulla base della cartografia storica disponibile (tra metà XVIII-metà XX secolo), il riconoscimento sul campo e la schedatura dei manufatti prodotti nelle varie fasi del suo sviluppo serviranno a tracciare una rete di itinerari della bonifica grossetana, liberamente percorribili con biciclette e mezzi a motore, che si snodano nella pianura compresa fra i fiumi Ombrone e Bruna e il mare, in stretta collaborazione con il Consorzio di Bonifica della Pianura di Grosseto e le amministrazioni locali territorialmente interessate. L'indagine prevede infatti, come prodotti finali, la pubblicazione on-line degli itinerari e delle schede dei manufatti della bonifica (corredate di documenti cartografici e fotografici), la pubblicazione di una essenziale cartoguida e la predisposizione di tabelle illustrate sul terreno, in corrispondenza degli snodi viari e dei principali monumenti idraulici e insediativi.

La pianura costiera di Grosseto dall'età tardo-antica fino alla metà del XVIII secolo fu occupata in gran parte da acquitrini (utilizzati per la pesca e la produzione del sale fin dai tempi medievali e soprattutto dalla metà del XVI secolo), da boschi e inculti (utilizzati per lo più per l'allevamento brado, soprattutto legato alla transumanza dalla montagna appenninica). La presenza di privative statali (su pascoli, boschi e risorse ittiche), del latifondo di proprietà di famiglie ed enti cittadini e della malaria la resero quasi spopolata, con l'eccezione della minuscola città di Grosseto e dell'ancor più piccolo castello e porto di Castiglione della Pescaia (centri di fondazione medievale), oltre che di poche torri militari costiere e di alcune sedi di aziende agricole ad indirizzo cerealicolo-pastorale estensivo.

Negli anni '60 del XVIII secolo e fino all'unità d'Italia (1859-1860) venne attuata la bonifica idraulica da parte del governo del Granducato di Toscana (e da ultimo e

* Università di Firenze.

** Università di Siena.

brevemente di quello Provvisorio di Bettino Ricasoli), che approvò altri interventi territoriali ed economici: riforma amministrativa con eliminazione dei molti feudi; concessione di poteri di governo alle comunità e alla nuova Provincia di Grosseto; costruzione di strade rotabili e di edifici pubblici; liberalizzazione dell'economia; distribuzione di terre ad agricoltori ricchi o benestanti per tentare di modernizzare il sistema agrario.

L'impegno centralistico del nuovo Regno d'Italia rallentò assai e quasi cessò tra Otto e Novecento; le condizioni idrografiche e ambientali della pianura tornarono così ad aggravarsi, fino almeno all'inizio del XX secolo, quando la nuova terapia a base di chinino consentì di debellare o almeno di rendere meno mortale la malaria e di chiudere, di conseguenza, la lunga fase repulsiva per il popolamento permanente e la storica fase di trasferimento estivo della sparuta popolazione di Grosseto e della pianura nelle più salubri aree di collina e montagna ("estatatura").

Furono il governo fascista (1922-1923) e il governo centrista repubblicano che ripresero in grande stile – come al tempo dei Lorena – le opere di trasformazione del territorio. Con la bonifica integrale prima (1922-1943) e con la riforma agraria poi (1950), la pianura di Grosseto acquisì i caratteri che ancora oggi la contraddistinguono: prosciugamento degli acquitrini, di cui restano attualmente piccole e preziose testimonianze protette come habitat naturali alle porte di Castiglione della Pescaia (Diaccia Botrona) e intorno al delta d'Ombrone (Trappola e tombolo di Alberese); sviluppo di Grosseto e di Castiglione e delle minori borgate lungo le vie principali dell'interno e della costa e lungo la ferrovia tirrenica; costruzione della fitta rete delle aziende agrarie di piccole e medie dimensioni, incentrate sulla regolare trama di strade e canali; nascita di insediamenti turistici (Marina di Grosseto e Principina a Mare e in subordine Rispescia e Alberese) nel litorale fra Castiglione della Pescaia, il fiume Ombrone, Alberese e i Monti dell'Uccellina, ove si estende dal 1975 il Parco Regionale della Maremma.

La georeferenziazione di una selezione di cartografie amministrative di produzione statale, di qualità quasi geometrica e compiutamente geometrica, costruite a partire dalla metà circa del XVIII secolo, consente di riconoscere, datare e schedare le categorie paesistiche storiche più significative della pianura di Grosseto.

La prima carta considerata è quella manoscritta di Leonardo Ximenes del 1758-1759 intitolata *Carta topografica generale del Lago di Castiglioni e sue adiacenze sino alla radice dei Poggi* (in Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Piane*, 56): è il primo prodotto frutto di un rilevamento topografico, seppure non generale, della pianura grossetana, funzionale alla redazione di un organico piano di sistemazione idraulica.

Seguono le carte tematiche derivate dal catasto geometrico lorenese: i prodotti a stampa di Alessandro Manetti del 1828 e del 1849, intitolati *Padule di Castiglione e adiacenze nell'anno 1828* e *Padule di Castiglione e adiacenze nell'anno 1849*; poi la stampa di Gaetano Giorgini del 1863, intitolata *Padule di Castiglioni della Pescaya 1863*.

Infine le varie versioni della *Carta d'Italia* dell'Istituto Geografico Militare: i quadranti 1:50000 del 1883 (127 II Castiglione della Pescaia, 128 III Grosseto, 135 IV

Talamone), e i fogli 1:100000 (127 Piombino, 128 Grosseto, 135 Orbetello) del 1927-1929, del 1939-1943 e del 1953.

Le categorie paesistiche che emergono dalle mappe sono il frutto della bonifica, della colonizzazione agraria e delle altre trasformazioni territoriali attivate dai poteri politici centrali e locali e dalle forze economiche e sociali. Trattasi delle sedi umane (agricole, residenziali, produttive industriali, commerciali e militari), delle vie di comunicazione (strade, ponti e ferrovie), dei canali e dei manufatti idraulici (caselli idraulici, idrovore, dighe), oltre che delle più importanti piantagioni forestali (pinete, filari di alberi e boschetti frangivento) e agricole, sempre con la relativa toponomastica.

La scelta delle cartografie si è basata – oltre che su criteri di scala, affidabilità, qualità e completezza delle informazioni in esse contenute – sulla datazione delle carte, privilegiando quelle riferibili a fasi particolarmente significative del processo di trasformazione del territorio, in un arco temporale piuttosto ampio. La metodologia a cui si fa riferimento suggerisce di adottare una sequenza a ritroso, dalle più recenti alle più antiche, in modo da facilitare il riconoscimento dei punti omologhi e ridurre il rischio di “sovra-correzione” dovuto alla scelta di punti di controllo non stabili nel tempo (Azzari, De Silva, Pizzoli, 2002; De Silva, Pizzoli, 2003). In questo caso si è potuto disporre delle mappe del catasto lorenese realizzate per quest’area fra 1822 e 1824 e georeferenziate nell’ambito di un precedente progetto di ricerca (De Silva, 2010). Queste mappe – grazie alla scala di rappresentazione (1:5000 per le aree aperte e 1:1250 per le aree urbane), alla correttezza geometrica, alla ricchezza di particolari – hanno costituito un’ottima base di appoggio, unitamente alle carte attuali, per il riconoscimento dei punti omologhi utilizzati per la georeferenziazione degli altri documenti cartografici. Come sistema di riferimento è stato scelto il Sistema Nazionale Italiano, fuso Ovest (proiezione Gauss-Boaga, Roma Monte Mario 1940), per coerenza con la cartografia ufficiale della Regione Toscana.

La conseguente vettorializzazione (acquisizione) ed analisi di alcuni tematismi in ambiente GIS ha consentito di seguire i processi di trasformazione attraverso il confronto fra le diverse soglie temporali individuate e attraverso la produzione di carte di sintesi sincroniche (di fase) e diacroniche (di periodizzazione).

2. CARTOGRAFIA E PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE (1758-1953)

La *Carta topografica generale del Lago di Castiglioni* [...] del 1758-1759 è frutto di accurate – ancorché non generali – misurazioni e osservazioni svolte dal gruppo di ingegneri coordinati dal matematico granducale Leonardo Ximenes e dal suo aiuto, ingegnere Agostino Fortini, per mettere a punto un progetto di globale risanamento e sviluppo economico-sociale della grande e malarica palude di Castiglione della Pescaia-Grosseto, fino ad allora costituente uno dei principali centri di produzione ittica della Toscana.

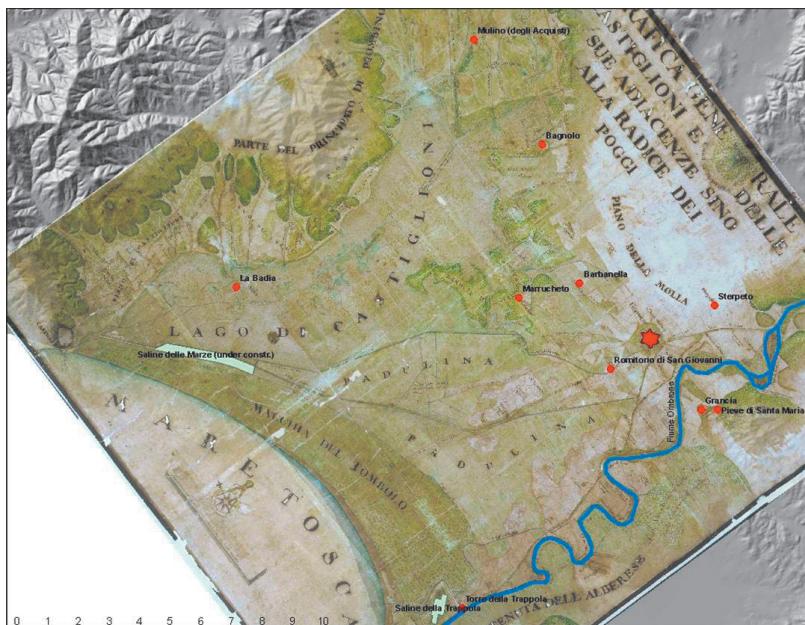


Fig. 1. I pochi insediamenti permanenti georeferenziati nella carta di Leonardo Ximenes (1758-1759), prima delle riforme e degli interventi del granduca Pietro Leopoldo di Lorena.

Fonte: *Carta topografica generale del Lago di Castiglioni e sue adiacenze sino alla radice dei Poggi* (Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Piane*, 56).

La carta ha la scala di 1:64.000 circa e costituisce, di fatto, una delle prime e perfezionate topografie di una subregione toscana. La mappa raffigura dettagliatamente tutta la pianura di Grosseto e Castiglione della Pescaia, mettendo bene in evidenza il contrasto tra le zone lacustri o palustri (con il paesaggio pastorale e latifondistico, dato dalle diffuse pasture e dalle aree coltivate estensivamente a seminativi nudi), il tombolo costiero (poco più elevato, con la pineta domestica di alto fusto) e le colline circostanti (ricoperte dalla macchia mediterranea). Particolare attenzione è prestata poi alla viabilità e ai radi insediamenti umani, per lo più precari. Al di là degli antichi centri murati di Castiglione e Grosseto, compaiono solo capanne, alcune strutture di controllo militare della costa e le saline granducali, ovvero quelle medievali della Trappola in vicinanza della foce dell'Ombrone e quelle in costruzione ai Pratacci delle Marze in prossimità di Castiglione (Figg. 1-4).

Tra i manufatti idraulici, spiccano alcune importanti e storiche strutture: Fosso Martello o Navigante Vecchio, Fosso Barchetti, Fosso Nuovo, Navigante Nuovo, Fosso di San Giovanni, Porticciolo di San Giovanni, Argine d'Ombrone in riva destra, Barca di Alberese e Barca di Grosseto sul fiume Ombrone.

Le principali vie di comunicazione erano costituite da: Via delle Paduline da Castiglione a Grosseto, Via che da Castiglione va a Grosseto passando dal Porticciolo del Querciolo, Via che dal Porticciolo va a Grosseto e Strada da Grosseto a Orbetello.



Fig. 2. Le principali vie di comunicazione georeferenziate nella carta di Leonardo Ximenes (1758-1759), prima delle riforme e degli interventi del granduca Pietro Leopoldo di Lorena.

Fonte: *Carta topografica generale del Lago di Castiglioni e sue adiacenze sino alla radice dei Poggi* (Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Piane, 56).

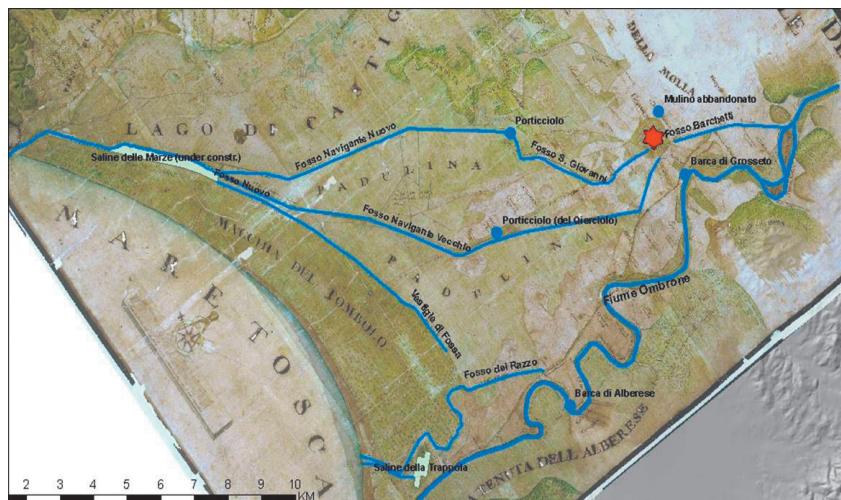


Fig. 3. Manufatti idraulici e strutture storiche della bonifica georeferenziati nella carta di Leonardo Ximenes (1758-1759), prima delle riforme e degli interventi del granduca Pietro Leopoldo di Lorena.

Fonte: *Carta topografica generale del Lago di Castiglioni e sue adiacenze sino alla radice dei Poggi* (Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Piane, 56).

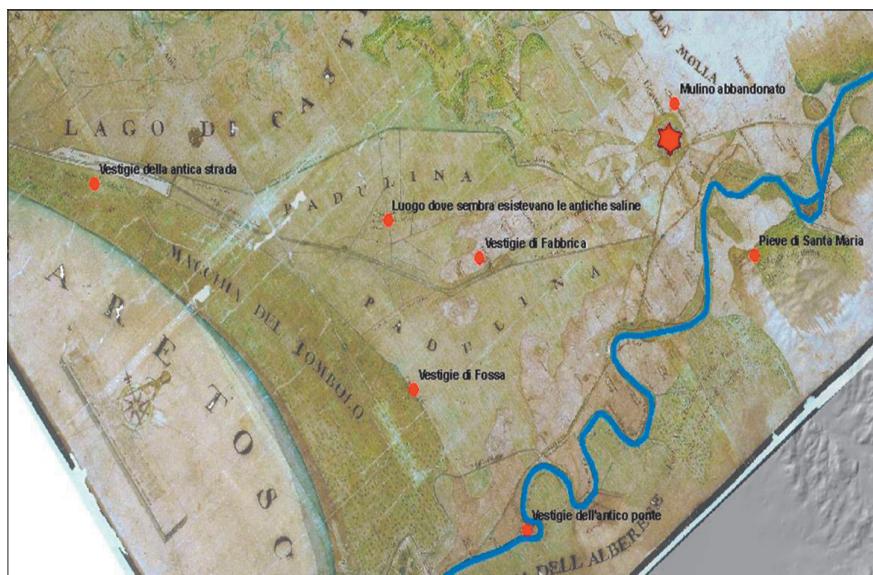


Fig. 4. Le emergenze archeologiche di età antica e medievale georeferenziate nella carta di Leonardo Ximenes (1758-1759), prima delle riforme e degli interventi del granduca Pietro Leopoldo di Lorena.

Fonte: *Carta topografica generale del Lago di Castiglioni e sue adiacenze sino alla radice dei Poggi* (Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Piane, 56).

Tra i pochi insediamenti agricoli permanenti la mappa segnala: l'antica Grancia di Santa Maria o centro aziendale di proprietà del grande ospedale senese di Santa Maria della Scala, le case Marrucheto, Barbanella, Bagnolo (Poggetti di Montepecsali) e Sterpeto. Altri insediamenti sono: quelli religiosi (Pieve di Santa Maria della Grancia e Romitorio di San Giovanni), quelli industriali (Saline della Trappola, Mulino degli Acquisti sul fiume Bruna, il centro della pesca nel lago di Castiglione ossia La Badia/Badiola Vecchia), quelli commerciali (Osteria di Sterpeto sulla Via Senese) e quelli militari (Torre della Trappola con la vicina e più antica Torretta delle Saline che all'epoca era già stata smilitarizzata e adibita a magazzino del sale).

La carta di Ximenes documenta pure alcune emergenze archeologiche di età antica e medievale: il "Luogo ove sembra esistevano le antiche saline del Querciolo", attive fino al XIV secolo e fino alla inaugurazione di quelle più prossime al mare della Trappola, le "Vestige dell'antica strada" Aurelia nel Tombolo, le "Vestigie dell'Antico ponte" del Diavolo sull'Ombrone sulla stessa consolare, le "Vestigie di fossa" nell'area acquitrinosa, le "Vestigie di fabbrica" al porticciolo grossetano del Querciolo sul Fosso Martello o Navigante Vecchio e il "Mulino abbandonato" sul Fosso Barchetti in vicinanza di Grosseto.

Rilevanti furono le operazioni prodotte dallo Stato tra gli anni '60 e '90 del XVIII secolo: bonifica idraulica dell'area paludosa (mediante l'escavazione di canali talora dotati di cateratte), miglioramento delle condizioni urbanistiche e sanitarie di

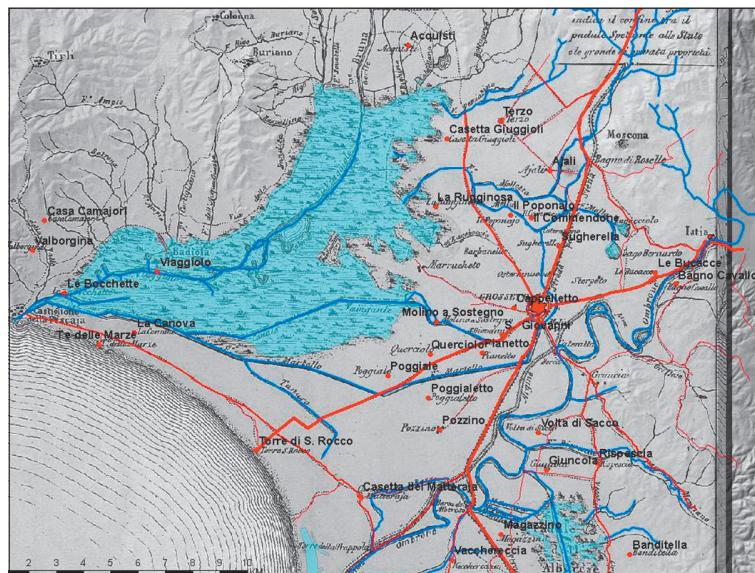


Fig. 5. La pianura nel 1828 all'avvio della grande “bonifica integrale” del granduca Leopoldo II di Lorena: la nuova strada litoranea, i nuovi insediamenti rurali, le nuove fortificazioni costiere georeferenziati nella carta di Alessandro Manetti.

Fonte: *Padule di Castiglione e adiacenze nell'anno 1828 (carta a stampa)*.

Grosseto e Castiglione della Pescaia (con interventi su ospedali, acquedotti o pozzi, fognature), modernizzazione dell'agricoltura e delle altre attività economiche, distribuzione di terre statali o comunali e di enti ecclesiastici a molti agricoltori che si trasferirono stabilmente – o almeno avrebbero dovuto trasferirsi – dall'Appennino, liberalizzazione delle attività artigianali, industriali e commerciali. Tali operazioni non ottennero però i risultati sperati.

Anche a causa dei cambiamenti e degli eventi politici e militari dell'età rivoluzionaria e napoleonica e delle crisi economiche e demografiche dei primi anni della Restaurazione, occorre attendere il grande programma della “bonifica integrale” approvato nel novembre 1828 dal granduca Leopoldo II di Lorena per ottenere importanti mutamenti nella pianura grossetana.

Le due mappe *Padule di Castiglione e adiacenze nell'anno 1828* e *Padule di Castiglione e adiacenze nell'anno 1849* hanno una scala di 1:120.000 e fanno parte della raccolta cartografica edita in centinaia di copie, dal 1828 ai primi anni '60, dall'Imperiale e Reale Laboratorio di Cartografia. Tale ente fu costituito da Leopoldo II con gli ingegneri di Acque e Strade per produrre mappe a varia scala che servissero da base per i progetti e le operazioni dell'*amenagement* lorenese, utilizzando e aggiornando le mappe del catasto geometrico degli anni 1817-1826.

La prima carta inquadra la pianura prima dell'inizio della bonifica (Fig. 5). Con una linea punteggiata si indica il confine tra l'acquitribo spettante allo Stato e i

dintorni palustri di privata proprietà. La figura comprende pure il padule dell’Alberese e i due piccoli laghi subito a nord-est di Grosseto (Lagacciolo e Lago Bernardo). Nella pianura compaiono alcuni importanti manufatti idraulici che erano stati realizzati da Leonardo Ximenes durante le sue operazioni non solo idrauliche del 1769-1782, come: le Bocchette (Fabbrica della cateratte-Casa Ximenes del 1759-1769), il Canale Viaggiolo sul fiume Bruna a Castiglione del 1769-1782 e il Canale Navigante da Castiglione fin quasi a Grosseto con il Mulino a sostegno costruito tra 1759 e 1769.

Ci sono poi:

– la nuova Strada del Tombolo tra San Rocco e Castiglione-Grosseto, sempre realizzata da Ximenes;

– diversi insediamenti rurali o centri direzionali di grandi aziende sorte con la privatizzazione, avviata nel 1765, delle terre dell’Opera del Duomo di Grosseto: Casa Camaiori, Valborgina, La Canova, Poggiale, Poggialetto, Pozzino, Cappelletto, Pianetto, Casa del Matteraia, Sugherella, Il Poponaio, Il Commendone, Casetta La Rugginosa, Casetta Giuggioli, Barbanella, Terzo, Acquisti, Casa Bandinelli, Ajali, Le Bucacce, Bagno Cavallo, Querciolo, Pino, Bisello, Poggetti, Volta di Sacco, Giuncola, Rispescia, Banditella, Magazzino, Vacchereccia e Alberese (con il palazzo-fattoria e la vicina Osteria sulla vecchia via Aurelia);

– le fortificazioni costiere tardo-settecentesche (degli anni fra ’80 e ’90): Le Marze, San Rocco e il coevo fortino di Bocca d’Ombrone con le capanne dei Militari. Il fabbricato delle Marze era già stato edificato negli anni ’60 del XVIII secolo a servizio delle nuove omonime saline (alimentate dal mare mediante una “macchina a fuoco” ovvero a vapore); trent’anni dopo fu trasformato in fortino in seguito alla cessazione della lavorazione del sale.

La carta del 1849 evidenzia:

– la nuova via Emilia/Aurelia costruita ex novo – rispetto all’antica – nel percorso interno Follonica-Giuncarico-Grosseto, con ammodernamento del tratto successivo a sud della città, denominato Strada Regia Orbetellana (1830);

– il padule che, venti anni dopo l’avvio della bonifica progettata dall’idraulico Vittorio Fossombroni e diretta dall’architetto Alessandro Manetti, era in gran parte sotto colmata, grazie alla costruzione di recinti alimentati dalle torbide fluviali dei due diversivi d’Ombrone realizzati tra gli anni ’20 e ’30 (resi con gli avanzamenti nella zona umida scavati nel 1846), con inizio il primo sotto Istia e il secondo sotto Grosseto e dotati di specifiche strutture di derivazione o prese d’acqua. Questi collettori dall’andamento prettamente lineare portavano le torbide fluviali nelle casse di colmata del padule. Altre opere riguardano l’incanalamento in un unico corpo idrico, nell’area di Macchiascandona e verso Castiglione, del fosso Sovata e del fiume Bruna, realizzato tra gli anni ’30 e ’40. Le acque chiarificate delle colmate potevano ora defluire al mare tramite i due nuovi emissari di San Leopoldo e San Rocco (scavati nei primi anni ’30), mentre l’unico emissario della zona umida continuava a rimanere la foce del Biloclo di Castiglione.

Anche il padule dell'Alberese appare intersecato da una fitta trama di canali che dovevano fare defluire le acque stagnanti nel Canale Essiccatore aperto verso il basso corso dell'Ombrone negli anni '30.

Ben pochi e ancora non denominati appaiono i nuovi insediamenti agricoli. Compare il Mulino Nuovo sull'Ombrone a San Martino. Non compare più la fortificazione di Bocca d'Ombrone (ridotta a rudere dal 1840 circa), i cui basamenti sono oggi addirittura sommersi dal mare a poche centinaia di metri dalla battigia: infatti l'erosione del delta d'Ombrone fu pressoché immediata per la sottrazione al fiume di gran parte dei depositi alluvionali utilizzati per le colmate della palude.

Una carta di poco successiva al passaggio del Granducato nel Regno d'Italia, quella del *Padule di Castiglioni della Pescaya* (1863) di Gaetano Giorgini, dimostra i cambiamenti introdotti nell'ultimo decennio del governo lorenese e i pochi correttivi adottati dal governo provvisorio toscano del dittatore Bettino Ricasoli (1859-1860), che – licenziando il Manetti – affidò la direzione dei lavori proprio allo scienziato Giorgini, con continuazione pure nei primi anni del nuovo Stato unitario.

Nella mappa compaiono nuovi manufatti idraulici realizzati negli anni '50 e fino ai primi anni '60, come: gli edifici di "Presa d'acqua" d'Ombrone a Poggio Cavallo e a San Martino, il Nuovo Fosso Tanaro detto Razzo (proseguito ad oriente al di là del Tombolo di Grosseto e fatto sfociare in Ombrone alla Trappola) e alcuni nuovi canali di collegamento dei due diversivi e dei tre emissari della zona umida.

Significative risultano le realizzazioni riguardanti le vie di comunicazione, come la Strada di Castiglioni passante per il Padule, la Via Regia di San Rocco ovvero la San Rocco-Grosseto (arterie costruite nel periodo 1830-1860), il Ponte Cateratte (detto Giorgini dallo scienziato che lo realizzò) sull'Emissario di Castiglione, il Ponte Nuovo sul Primo Diversivo presso il Deposito Quadrupedi dello Stato, il Ponte della Via Aurelia sul Primo Diversivo, le Cateratte ossia il Ponte di Macchiascandonia sui due corsi d'acqua appaiati Bruna-Allacciante, le analoghe Cateratte o Ponte di Badia sempre su Bruna-Allacciante, il Ponte della Strada Castiglione-Grosseto sull'Emissario San Leopoldo, le Cateratte o ponte della Strada Castiglione-Grosseto sull'Emissario San Rocco, il Ponte sul Primo Canale Diversivo presso l'Osteria della Strada Regia Grosseto-Siena, il Ponte sul Primo Canale Diversivo della Strada Grosseto-Istia, e infine la grande opera della Strada ferrata Maremmana o ferrovia tirrenica, giunta da Pisa-Livorno a Grosseto nel 1862-1863, con proseguimento per Orbetello-Civitavecchia.

Rispetto alle innumerevoli opere infrastrutturali, assai pochi risultano gli insediamenti agricoli (Casa Panichi, Camporosso, Agenzia del Deposito Quadrupedi militare alla Rugginosa, tutti edificati nel 1859-1863, con alcuni altri insediamenti non denominati) e gli insediamenti extragricoli (Fornace Millanta e Capanne dei Pescatori), ad evidente dimostrazione delle difficoltà ambientali e sanitarie che continuavano a contraddistinguere la pianura grossetana.

Le attese che la proprietà e la società maremmana riposero nel nuovo Stato unitario andarono deluse: la bonifica dal 1860-1863, per almeno un ventennio, non registrò alcun progresso. Le ristrettezze di bilancio e la concezione liberale della

Destra Storica, che nella bonifica vide una semplice impresa economica di privato tornaconto, non produssero nessuna legge specifica. Anzi, nel 1870, il poco efficiente Circolo Tecnico delle Bonifiche di Grosseto venne soppresso e la gestione della rete idrografica passò dal Ministero dell'Agricoltura a quello dei Lavori Pubblici e agli uffici provinciali del nuovo organismo del Genio Civile. La noncuranza statale per le opere esistenti provocò, nelle zone già in tutto o in parte colmate e risanate, l'ultima consistente avanzata della palude e della malaria: per la mancata manutenzione, si manifestò un graduale interramento dei canali diversivi (il Secondo fu addirittura abbandonato), con conseguente riduzione della portata, danni alle steccaie di presa e alle arginature dei canali e dei recinti, causati dalle alluvioni dell'Ombrone. Inoltre, quasi ovunque, si registrò il costipamento del terreno fino a due terzi del nuovo strato creato dalla colmata, cosa che accrebbe oltre il previsto il volume delle materie necessarie al rialzamento. Negli anni '70 si stimava che restassero da colmare circa la metà (5000 ettari) dell'antico padule di Castiglione, a causa soprattutto dell'interramento dei canali. Solo negli anni 1876-1879 vennero riprese alcune operazioni idrauliche: si effettuarono lavori al Primo Diversivo d'Ombrone (scavo e sfociatura nel padule a Poggioforte) e allo sbarramento sul fiume da cui il canale era alimentato.

La prima versione della *Carta d'Italia* dell'IGM – Fogli 127, 128 e 135 quadrantati in scala 1:50.000 del 1883 (Fig. 6) – documenta la realizzazione degli interventi all'unico Diversivo residuo, avanzato verso Castiglione, e soprattutto la staticità dell'insediamento, anche quello urbano, dato che l'abitato di Grosseto continuava ad essere racchiuso dentro le mura cinquecentesche, nonostante la presenza extra-moenia, da un ventennio, della stazione, rimasta sostanzialmente isolata: tra l'altro, il ruolo di centro delle comunicazioni della cittadina era stato rafforzato nel 1867-1870 con la costruzione della ferrovia interna Grosseto-Siena per Montepescali-Asciano. Le nuove sedi agricole sono un numero tutto sommato limitato: varie case tra Castiglione e le colline (Casa Pozzignoni, Rombaja, Acquagiusta), nella pianura aperta specialmente intorno a Grosseto (San Lorenzo, Barbanella Nuova, Santa Elisabetta, Ricasoli, e il nuovo borgo agricolo statale del Deposito Allevamento Cavalli) e tra Tombolo e padule (Casetta Pescatori, Consumi, due Casa Squartapaglia e vari Casotti). Da notare, comunque, la crescita dei coltivi ai danni degli inculti e la comparsa dei primi esempi di seminativi arborati con viti nei dintorni di Grosseto, e precisamente a Commendone e Sugherella.

La carta 1:100000 del 1927-1929 riflette le dinamiche prodotte dalle normative e dagli interventi territoriali intervenuti tra gli anni '80 del XIX secolo e gli anni '20 del secolo successivo.

La prima legge nazionale sulle bonifiche (n. 869 del 25 giugno 1882) che ne affidava l'attuazione a consorzi locali di enti pubblici e proprietari privati, con un finanziamento pubblico pari ad un massimo del 75% dell'importo dei lavori, in Maremma rimase a lungo inattuata. Fra 1892 e 1897, l'unica consistente azione di bonifica avvenne privatamente nella tenuta di Alberese dove Ferdinando di Lorena risanò – solo temporaneamente, nonostante la spesa di un milione di lire

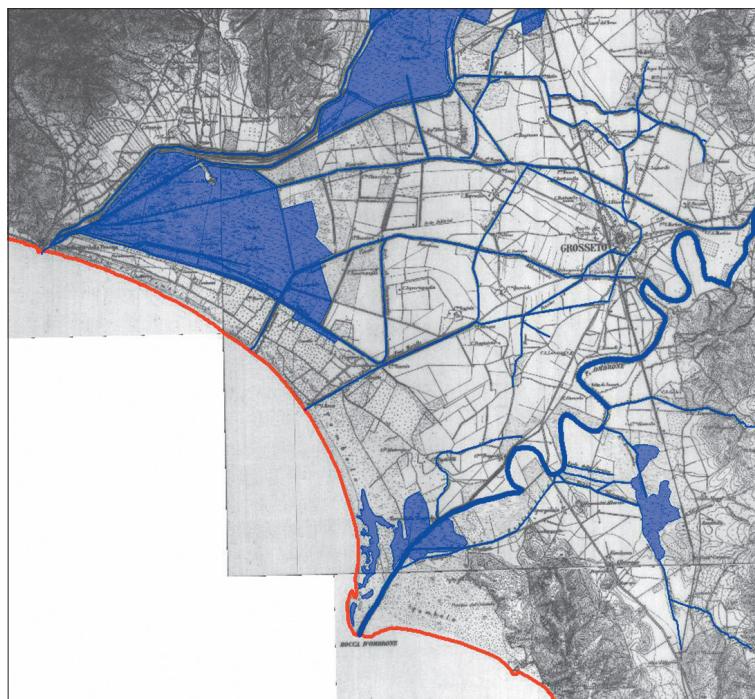


Fig.6. La pianura nel 1883 nella fase del disimpegno postunitario: la rete idrografica con le zone umide nuovamente in espansione.

Fonte: *Prima edizione della Carta d'Italia, Istituto Geografico Militare (127 II, 128 III e 135 IV).*

– oltre 300 ettari di terreni già palustri mediante canalizzazione, mentre il Genio Civile tra Otto e Novecento cominciò a riscavare i vecchi scolmatori d'Ombrone e a costruire il Canale Essiccatore Principale di 9 km, terminato nel 1914 (Barsanti, 2002, pp. 393-395).

Grazie alla legge n. 774 del 31 luglio 1911, una certa ripresa del bonificamento agrario si verificò in alcune aziende private, per la concessione di mutui per la sistemazione idraulica e fondiaria e per l'avvio dell'appoderamento dei tradizionali latifondi, effettuato con il sistema mezzadrile, e con l'introduzione di rotazioni incentrate sul binomio cereali-foraggere. Ma ancora al 30 giugno 1915, la relazione della Commissione parlamentare dimostra la situazione precaria: nel circondario idraulico di Grosseto, su 11.748 ettari erano stati risanati 5925, mentre 5823 erano sotto bonifica.

La Grande Guerra valse ad interrompere le operazioni di bonifica, e anche nel dopoguerra queste continuarono a languire: neppure la legge n. 1177 del 20 agosto 1921, che istituiva gli Enti Autonomi di Bonifica abilitati ad eseguire gli interventi di sistemazione idraulica, fondiaria e forestale, riuscì a rimettere in moto le operazioni della bonifica.

Fu lo Stato fascista, con i decreti n. 3256 del 30 dicembre 1923 sulle bonificazioni dei paduli e dei terreni palustri e n. 753 del 18 maggio 1924 (legge Serpieri sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse) a dare forza alla bonifica, che si trasformava ora – da operazione idraulica – in radicale riorganizzazione territoriale dei comprensori coinvolti. Qualche anno dopo fu approvata la cosiddetta legge Mussolini (n. 3134 del 24 dicembre 1928) che, tra l'altro, istituiva i comprensori di bonifica e gli autonomi consorzi che, insieme all'Opera Nazionale Combattenti, poterono riprendere l'opera bonificatoria con uniformità di indirizzo ed impegno tecnico e finanziario assai maggiori rispetto al passato. Sul piano delle tecniche bonificatorie, si fece ricorso alle tradizionali colmate e canalizzazioni ma anche all'innovativo sollevamento meccanico delle acque mediante potenti macchine idrovore.

Alla bonifica integrale sono stati riconosciuti risultati positivi nel recupero produttivo del suolo, nell'appoderamento a base mezzadrile dei comprensori interessati mediante spostamento di coloni (provenienti per lo più da Veneto e Romagna, come avvenne ad Alberese) in aree migliorate sul piano sanitario e infrastrutturale e nella dotazione dei servizi elettrici, idrici, sociali. Tra le due guerre, la costruzione di nuove case d'agenzia che, con la direzione e gli ambienti funzionali alla gestione aziendale, ospitavano dipendenti fissi e braccianti avventizi, si moltiplicò un po' ovunque (Acquisti, Poggio Cavallo, Grancia, Poggione, Commendone, Trappola, Badiola, Il Deposito, Poggetti Nuovi, ecc.).

Mentre l'agricoltura andava guadagnando la piaga risanata da malaria e acquitrini, e si sviluppava a macchia d'olio Grosseto, prendevano avvio i movimenti turistici a Castiglione della Pescaia e nella nuova marina di Grosseto, in formazione intorno al forte di San Rocco. Qui, dopo la costruzione, all'inizio degli anni '20, di una fila di baracche sulla spiaggia comunale, dal 1926 ebbe inizio lo sviluppo edilizio dell'insediamento, mediante villette e colonie realizzate su un reticolato stradale costituito da due viali paralleli alla costa, con vie che li intersecano. Uno stabilimento balneare consentiva alla popolazione agiata, soprattutto grossetana, di fruire dei bagni di sole e di mare (Fonnesu, Guarducci, Rombai, 2003).

Il successivo aggiornamento della Carta d'Italia 1:100000 (1939-1943) vale a rappresentare le realizzazioni del ventennio fascista che organizzarono il territorio grossetano fino alla Riforma Agraria.

Nella seconda metà degli anni '20 e per tutto il decennio successivo la pianura grossetana registrò forti cambiamenti paesistico-territoriali. Nel 1927, le colmate – dopo l'avvenuto prolungamento, nel 1924, del Diversivo d'Ombrone nel cuore del padule e la costruzione della diga fluviale di Poggio Cavallo, con il grande edificio di presa del Ponte Tura, munito di sette cateratte metalliche azionate da motori elettrici – fermeva su 3000 ettari di zone umide; all'Alberese era stato aperto il Canale Collettore principale con altri fossi per circa 30 km di lunghezza e si stava lavorando all'argine sinistro dell'Ombrone.

Nella pianura grossetana a destra d'Ombrone, l'omonimo consorzio – costituito nel 1928 con competenza su un comprensorio di 31.000 ettari (di cui 6000 palustri) – realizzò fino al 1940 alcuni canali allacciati delle acque alte scolanti nella

Bruna e nell'Ombrone (di Marrucheto, Poggialberi, Macchiascandona, Porto a Colle per 88 km), sistemò definitivamente il basso corso della Bruna fino alla foce di Castiglione e i corsi dei torrenti e canali Ampio, Valle, Squartapaglia e altri minori, costruendo altresì: il monumentale ponte cateratte di Castiglione e vari altri grandi ponti su Bruna e Ombrone (di Macchiascandona, Ponti di Badia, ecc.); strade rurali (di Pollino, San Giovanni, Laghi, Sbirro, Buriano, Sovata, Vaccareccia, Poggialberi, Pineta e Conce) per circa 50 km; l'acquedotto del Fiora prolungato da Grosseto nella campagna per oltre 50 km.

All'Alberese, l'Opera Nazionale Combattenti dal 1926 al 1940 circa completò i lavori avviati dal Genio Civile (Canale Essiccatore principale, canale di Pescina Statua, argine sinistro d'Ombrone) e costruì ex novo strade per 30 km (di Rispescia, Val Giardino, Ponte Neri, Sorbino, Spergolaia, Mulinaccio, Dogana Vecchia, Pianacce e Cerretale), nuovi canali collettori e allacciati per 15 km (quello principale di Scoglietto, con gli altri di Perazzetta, Lasco, Lavandone, Acquadoro, Migliarino, Barbiceto e Carpine) e l'acquedotto Grancia-Alberese di 18 km. Rilevanti furono gli interventi della trasformazione fondiaria della tenuta che portarono alla formazione del nuovo borgo rurale di Alberese, al raddoppio dei coltivi ai danni dei terreni palustri, inculti e macchiosi e al grande sviluppo degli impianti di viti e olivi: il tutto, nel contesto del processo di appoderamento a mezzadria, comportante il trapianto di decine di famiglie provenienti dal Veneto, tanto che il numero delle aziende poderali passò dalle 20 del 1926 alle 103 del 1939 (Fig. 7).

Tra la seconda metà degli anni '20 e lo scoppio della seconda guerra mondiale – che doveva interrompere le operazioni ancora in atto – l'attuale griglia idrografica, come pure quella stradale della pianura, era stata, nelle sue grandi linee, realizzata (Consorzio Bonifica Grossetana, 1997; Ponticelli, 1998; Opera Nazionale Combattenti, 1955; Guerrini, 1983; Barsanti, 2002, pp. 402-405).

Nell'ultimo dopoguerra, le operazioni idrauliche puntarono al recupero dei danni prodotti dalla seconda guerra mondiale (mancata manutenzione, ma soprattutto distruzioni da parte dei tedeschi in ritirata nel 1944 di importanti manufatti). Furono quelli gli anni di accese lotte agrarie, dalle quali i governi della nuova Italia repubblicana presero occasione per preparare leggi di carattere sociale, come la legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950 della Riforma agraria.

Come bene documenta la *Carta d'Italia* in scala 1:100.000 del 1953 (Fig. 8), per effetto di quest'ultima legge, in pochi anni – ad opera dello specifico ufficio creato a Grosseto, l'Ente Maremma – venne realizzata la costruzione di alcune centinaia di case coloniche. Il podere era dotato infatti di insediamento stabile (casa colonica razionale con abitazione e annessi rustici) ed era esteso fino ad un massimo di 14 ettari di superficie in pianura. Oltre alle case coloniche allineate lungo le vie, furono anche edificati il villaggio bracciantile di Rispescia e i borghi rurali di Polverosa, Casotto Pescatori, Madonnino, Sgrillozzo e Il Cristo, dotati di centri di servizio per assistenza tecnica e fornitura commerciale di strumenti, concimi, sementi e bestiame (consorzi agrari), con presenza di spacci, chiese e scuole, e della grande cantina sociale a Il Cristo (Marina di Grosseto).



Fig. 7. La sistemazione idraulica e l'appoderamento nella Tenuta di Alberese: dai circa 20 poderi nel 1929 agli oltre 100 del 1943 subito dopo la “bonifica integrale” fascista.

Fonte: *Carta d'Italia, Istituto Geografico Militare (128, III, SE)*.

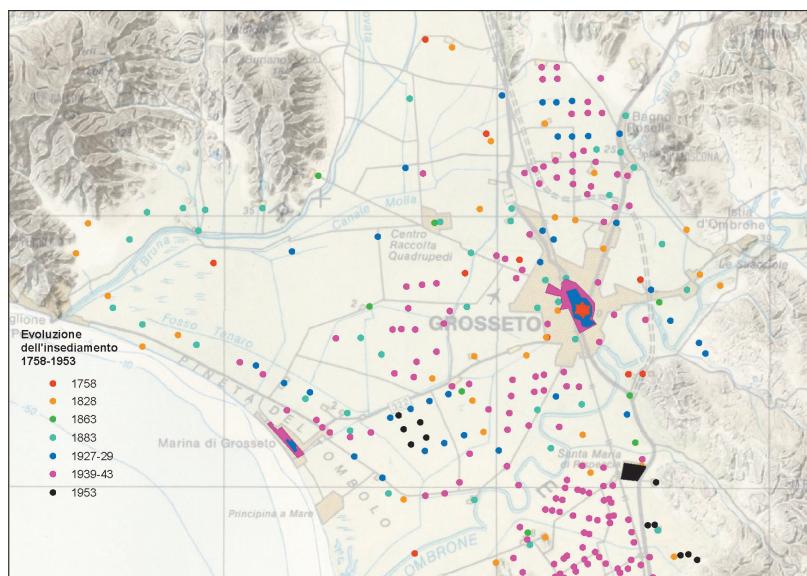


Fig. 8. L'evoluzione dell'insediamento permanente dal 1758 al 1953 mediante georeferenziazione delle mappe considerate.

Fonte: *Elaborazione degli autori*.

La pianura era ormai solcata da una rete molto fitta di forma ortogonale di canali di scolo, di strade, di elettrodotti, di acquedotti e pozzi alimentati dalle tipiche pompe a vento e altre strutture per l'irrigazione con derivazione dai fiumi, e costituita dalla maglia geometrica dei grandi campi a seminativi spesso perimetrali da coltivazioni promiscue con viti, olivi e alberi da frutta e con filari di alberi frangivento (soprattutto eucalipti).

BIBLIOGRAFIA

- BARSANTI D. (1984), *Castiglione della Pescaia. Storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Sansoni, Firenze.
- BARSANTI D. (2002), *Quattro secoli di bonifiche in Maremma. Alla ricerca di una identità territoriale*, "Rassegna Storica Toscana", 48, pp. 371-410.
- BARSANTI D., BONELLI CONENNA L., ROMBAI L. (2001), *Le carte del Granduca. La Maremma dei Loreni attraverso la cartografia*, Comune di Grosseto (Roccastrada, Vieri).
- CONSORZIO BONIFICA GROSSETANA (1997), *Il Consorzio di Bonifica Grossetana (1929-97)*, Tip. Ombrone, Grosseto.
- FONNESU I., GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2002), *Ambienti e paesaggi della Maremma Grossetana*, "Rassegna Storica Toscana", 48, pp. 285-370.
- GIORGINI G. (1863), *Repliche degli Ufficiali del Genio Cirile addetti al Bonificamento delle Maremme al Rapporto dell'ingegnere Pietro Passerini Ministro Eecono dei Regi Possessi in Grosseto sul Bonificamento della Maremma Grossetana*, Le Monnier, Firenze.
- GUARDUCCI A., KUKANOVIC M., PICCARDI M., ROMBAI L. (2011), *Linea di costa e torri di guardia in Toscana: il caso grossetano (dal XVII secolo ad oggi)*, in D'Ascenzo A. (a cura di), "Dalla mappa al GIS (Roma, 21-22 aprile 2010)", Roma, Laboratorio Geocartografico "Giuseppe Caraci" dell'Università di Roma 3 (Genova, Brigati), pp. 187-211.
- GUARDUCCI A., PICCARDI M., ROMBAI L. (2012), *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Debatte, Livorno.
- GUERRINI G. (1983), *La tenuta dell'Alberese dopo la grande guerra: dall'Opera Nazionale per i Combattenti al Parco Naturale della Maremma*, in *Campagne maremmane tra '800 e '900*, Comune di Grosseto-Società Storica Maremmana, pp. 111-126.
- GUERRINI G. (1987), *La riforma agraria in Maremma*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 27, pp. 161-173.
- MANETTI A. (1849), *Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme*, Tip. di Mariano Cecchi, Firenze.
- OPERA NAZIONALE COMBATTENTI (1955), *I 36 anni dell'Opera Nazionale Combattenti*, Ed. Opera Nazionale Combattenti, Roma.
- PONTICELLI P. (1998), *Le origini del Consorzio di Bonifica Grossetana. Quando, come e perché*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", 39, 72-73, pp. 97-114.